



petrolio è già ora la risorsa economica primaria. Per non parlare della Russia post-sovietica, che delle risorse siberiane di petrolio, gas e minerali sta facendo la leva di una crescita che l'ha proiettata di diritto nel Bric, il club delle grandi potenze economiche emergenti che comprende Brasile, India e Cina. D'altra parte la Scandinavia, il Canada e i territori più settentrionali degli Stati Uniti già oggi sono tra le aree più ricche e sviluppate del mondo. Ma anche, rileva Laurence C. Smith, tra le aree con l'economia più globalizzata. Ovvero più abituata agli scambi internazionali.

Ci sono tutti gli ingredienti, dunque, perché la «conquista del Far Nord» già iniziata, prosegua a ritmi sempre più incalzanti fino a farne, appunto, una delle aree economiche più dinamiche del pianeta. In realtà c'è qualche ostacolo da superare perché il grande Nord diventi il motore dell'economia planetaria. E si tratta di ostacoli di natura giuridica. Chi ha diritto a fare cosa, oltre il circolo polare, soprattutto nel Mar Glaciale Artico, oltre le acque territoriali dei pochi paesi che vi si affacciano? La domanda nasconde non solo nodi giuridici da sciogliere, ma anche insidie foriere di possibili conflitti. Se si troveranno soluzioni concordate, nulla impedirà al profondo Nord di diventare il «nuovo Eldorado».

Saranno, quelle terre non più tanto fredde, anche oggetto di «una grande migrazione». Da aree desertiche - la densità di popolazione in media non supera una persona per chilometro quadro - diventeranno zone sempre più abitate? Accoglieranno carovane di contadini provenienti dal sud? Saranno costellate da un numero crescente di città sempre più fittamente popolate? Non è facile rispondere a questa domanda, sostiene Laurence C. Smith. Perché la risposta dipende da due spinte divergenti. Da un lato

la pressione demografica crescente. Nel 2050 il mondo sarà abitato da almeno 9,2 miliardi di persone (2,2 miliardi in più rispetto a oggi). Ci sarà bisogno di più cibo e di più terre coltivabili. È inevitabile che la pressione demografica si farà sentire anche alle alte latitudini. Prendete l'Asia orientale, letteralmente il *Far East*. È una parte della Federazione russa che si estende per oltre 6,2 milioni di chilometri quadrati. È ricca di gas naturale, petrolio, minerali, pesce, legna. E, come scrive Smith, di preziosa terra fertile. Quest'area immensa è abitata da appena 6,6 milioni di persone. Sotto, lungo i 3.000 chilometri di confine, ci sono le province settentrionali della Cina, abitate da 100 milioni di persone, con una popolazione in crescita e sempre più affamata di terra e di affari. La sola città di Harbin, capoluogo della provincia cinese dello Heilongjiang, in Manciuria, ha 10 milioni di abitanti: più dell'intera Asia orientale russa. È difficile che una simile asimmetria possa reggere a lungo. Già oggi i cinesi che vanno a lavorare in Siberia, in maniera più o meno clandestina, sono centinaia di migliaia. È probabile che nei prossimi anni, con un clima sempre più gradevole, si verifichi «la grande migrazione»: c'è chi calcola che i clandestini cinesi nella Russia orientale saranno 40 milioni entro il 2020.

Dunque è possibile che le terre del profondo Nord vadano incontro a un processo di rapido sviluppo demografico. E da deserti si trasformeranno in territori fortemente antropizzati. È possibile, ma non certo. A trattenerne i migranti non saranno certo gli acquitrini popolati da nugoli di zanzare o i lunghi inverni subpolari. Potrebbero essere, invece, le tensioni xenofobe e le leggi di «re-

spingimento» che i governi potrebbero mettere in atto per assecondare la volontà dei propri elettori. Già oggi queste tensioni sono molto forti in Russia (dove trovano espressione anche in termine in leggi di contenimento dell'immigrazione), ma - come ha dimostrato il tragico attentato di Oslo lo scorso 22 luglio - neppure paesi tradizionalmente «aperti» come i paesi scandinavi ne sono immuni. Ecco perché Laurence C. Smith, mentre si dice certo che il profondo Nord diventerà il cuore pulsante dell'economia del pianeta e ospiterà anche alcune città industriali, si mostra meno sicuro nel prefigurare scenari demografici. Perché questi dipendono dalle volontà delle nazioni e dei loro cittadini, per loro natura difficili da prevedere. La xenofobia non è tuttavia l'unico «demone» evocato da Laurence C. Smith nel ricostruire l'alba del profondo Nord. Ce ne sono altri, che hanno una natura molto più fisica. La prima è lo scioglimento dei ghiacci, conseguenza dei cambiamenti climatici in atto. La fusione dei ghiacci artici non comporta grossi problemi, perché si tratta di acqua di mare solida che poggia su acqua di mare liquida. Ma la fusione dei ghiacciai della Groenlandia, che poggiano su terraferma, se troppo massiva e accelerata potrebbe comportare un rilevante aumento del livello dei mari a scala planetaria. E compromettere non solo il futuro del profondo Nord.

Un altro «demone» di cui a tutt'oggi sappiamo troppo poco sono i 1.672 miliardi di tonnellate di carbonio congelati nel permafrost delle terre siberiane e, più in generale, artiche. È una quantità enorme. Se si pensa che in tutta l'atmosfera vi sono «solo» 730 miliardi di tonnellate di carbonio e che l'uomo altera il clima aggiungendo ogni anno meno di 7 miliardi di tonnellate di carbonio. Cosa farà questa enorme quantità di carbonio organico quando il permafrost sarà sciolto? Contribuirà ad aumentare l'effetto serra o, al contrario, le terre libere da ghiacci sot-

trarranno carbonio all'atmosfera per alimentare la crescita, ora possibile, di nuove piante? In realtà il permafrost a cavallo del circolo polare artico contiene un altro «demone», di cui curiosamente Smith non parla: gli

idrati di metano. Il metano è un gas serra molto più potente dell'anidride carbonica. Se il permafrost si scioglie e il metano raggiunge l'atmosfera darà un contributo formidabile all'aumento della temperatura. Tanto da compromettere seriamente l'economia e la società dell'uomo.

In definitiva: l'alba prossima ventura del profondo Nord è ancora avvolta nelle nebbie dell'ambiguità. Non sappiamo se è foriera di un nuovo sviluppo o di una grande crisi.

Non sappiamo se gli spiriti che si risveglieranno nella tundra saranno tutti buoni o, alcuni, cattivi. E non sappiamo quali, infine, prevarranno. Una cosa sembra certa, una pagina importante del futuro dell'umanità è iscritta nei deserti ghiacciati e dimenticati del grande Nord. ♦

Alla conquista del Polo Una spartizione difficile per una terra che diventerà meta di grandi migrazioni